

INTERVISTA A MARCO MARTINELLI DIRETTORE DI RAVENNA TEATRO

# «Il mio Goldoni del Duemila»

L'autore dell'Arlecchino Nero, racconta lo spettacolo oggi in scena al Comunale

Intervista di

Andrea Brusa

Arlecchino in scarpe da ginnastica. Al posto del tradizionale vestito a pezze colorate, indossa un variopinto abito africano. Al posto della maschera nera ha il viso nero. Il nero dell'immigrato africano, l'Arlecchino del Duemila, secondo l'interpretazione che Marco Martinelli e Ravenna Teatro danno nello spettacolo "I ventidue infortuni di Mor Arlecchino", agrodolce racconto delle disavventure di un "pezzente folkloristico e simpatico", ieri, nella commedia dell'Arte, un bergamasco, oggi un senegalese.

Si parte da un canovaccio di Carlo Goldoni tra maschere tradizionali e musiche settecentesche e si arriva ai giorni nostri tra un atto di razzismo e l'afro pop di Youssou N'Dour. In mezzo danze e canti africani, schegge di dialetti, percussioni e sassofoni, per uno spettacolo teatrale divertente, vivo, "fisico" come l'interpretazione di Mor Awa Niang, l'Arlecchino nero,



maschera naturale di ironia e simpatia.

Abbiamo incontrato l'autore del testo, Marco Martinelli, che proprio in questi giorni ha ricevuto il Premio Ubu per la drammaturgia dello spettacolo "All'Inferno".

**"I ventidue infortuni di Mor Arlecchino", ovvero commedia dell'arte del Duemila. Il suo autore è d'accordo?**

"Direi di sì. Anche se la tradizione della commedia dell'Arte è fuori dal tempo, non esiste. Bisogna riviverla volta per volta e

Marco Martinelli, direttore artistico di Ravenna Teatro racconta in questa intervista la sua particolare visione del teatro, una Commedia dell'arte del Duemila, dove i classici sono reinventati e adattati alla realtà di oggi. Una caratteristica che riguarda anche lo spettacolo «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino» in scena fino a domenica al teatro comunale, per la regia di Michele Sambin. Tra gli interpreti Ermanna Montanari, Mor Awa Niang e Luigi Dadina.

noi abbiamo scelto di farla rivivere nel quotidiano".

**L'Arlecchino nero, stando al riscontro di pubblico e ai premi che lo spettacolo ha avuto, appare una intuizione geniale. C'è un aneddoto dietro a questa scelta?**

"Quando ho pensato a Mor come Arlecchino, lo portai da un mio amico, Silvio Castiglioni, attore che in tanti spettacoli ha impersonato la maschera di Arlecchino. Ho chiesto a lui di dare qualche rudimento, qualche strumento a Mor, perché si potesse avvicinare bene alla maschera. Ebbene, dopo una mezz'ora aveva già finito e mi disse: 'Mor sa già tutto. Dovrei essere io ad imparare da lui'. Mor infatti

usa tutta la sua carica buffonesca da comico griot africano in modo estremamente naturale". **Sul palco porta percussioni africane, dialetti senegalesi, danze e canti popolari. Ha attualizzato in modo molto forte il canovaccio di Goldoni. Non teme le critiche dei cosiddetti "puristi"?**

"Credo di aver fatto un omaggio a Goldoni e al suo teatro, così vivo e diretto. Non ho paura dei puristi".

**Tanto che definisce il suo teatro come "impuro"...**

Esattamente. La purezza mi dà l'idea di qualcosa di asettico, statico, morto. Il teatro si deve "sporcare" di quella cosa che è la vita, deve partire dalla strada e qui ritornare".

**Il pubblico vedrà mai uno spettacolo di Martinelli, inteso come ripresentazione fedele di un "classico"?**

"Non penso proprio. Anche perché io sono più che un regista, un raccontatore di storie, le mie storie".

**Ha rappresentato il teatro italiano al festival di Copenhagen assieme a Strehler e Dario Fo. Cosa pensa del premio Nobel assegnato a Fo?**

"Quando quindici giorni fa ero a Stoccolma i giornali mi chiamavano "Ierede di Fo" e io spiegavo che ci sono molte cose che mi avvicinano a lui e al suo teatro, ma ce ne sono anche tante che me ne allontanano. Il premio, comunque, è la vittoria di un intero modo di concepire il teatro, magari meno letterario, ma capace di nascere a contatto con i corpi degli attori e sulle assi del palcoscenico".

**Dopo l'Arlecchino nero, non è che Martinelli sta preparando un Otello bianco?**

"Chi lo sa. E magari il prossimo anno debuttiamo proprio qui a Imola".